Santa Lucia e la luce delle virtù teologali*

Cari fratelli e sorelle,

come le vergini della parabola evangelica, santa Lucia è andata incontro al Signore con la lampada accesa. La sua testimonianza ci è di stimolo e di esempio per vivere il nostro cammino spirituale. Ella ci invita a rimanere in attesa di Cristo a caratterizzare la nostra vita con una forte tonalità escatologia vivendo il tempo presente orientati verso il Signore che viene. La festa liturgica invita a non assopirci o a distrarci lasciandoci prendere totalmente dalle cose di questa terra. L'Avvento, infatti, è il tempo della vigilanza in attesa della rivelazione della gloria futura. Occorre comprendere il valore della lampada accesa. Essa è simbolo del *lumen fidei*, del *lumen caritatis* e del *lumen spei.*

La lampada indica innanzitutto la volontà di tenere alta la fiaccola della fede in Cristo. Cosa questa affatto scontata nel nostro tempo. La fede è in dono, ma va conquistata. E ciò si realizza non senza un travaglio. Ogni volta, la fede va confrontata con la storia. Essa è luce che illumina tutta l'esistenza, anche la morte. Si tratta infatti di una luce diversa da tutte le altre perché scava in profondità nel mistero della vita e lo illumina con la luce pasquale della risurrezione di Cristo. Il valore della devozione a santa Lucia trova in questo riferimento alla fede la sua ragion d'essere.

Occorre che ogni giorno impariamo a scoprire il regno di Dio che viene nel tempo. Dio non è lontano, ma è vicino, in mezzo a noi, dentro di noi. Gli avvenimenti storici manifestano le differenti modalità della presenza di Dio che il credente deve imparare a scorgere. L'uomo di fede vede Dio nei poveri, nella comunità cristiana, nella parola di Dio, nella liturgia. La luce potente della fede insegna a comprendere anche gli aspetti negativi, le imperfezioni, le miserie umane, i peccati continuamente perdonati dall'infinita misericordia di Dio.

La lampada accesa, per i Padri della Chiesa, indica anche la carità. Essa è fuoco divino che infiamma il cuore umano. Nonostante la carità sia infusa da Dio nella persona credente, l'amore può anche raffreddarsi. Se si raffredda cala il gelo. Dante Alighieri, nella sua descrizione dell'inferno, immagina il diavolo seduto su un trono di ghiaccio.[1] Egli abita nel gelo dell'amore soffocato. La carità si spegne è per l'avidità del denaro che è la «radice di tutti i mali» (1 Tm 6,10) e ogni volta che l'uomo soccombe alle tentazioni. Papa Francesco ne richiama alcune: l'accidia egoista, il pessimismo sterile, l'isolamento e le continue guerre fratricide, la mentalità mondana che induce ad occuparsi solo di ciò che è apparente, riducendo in tal modo l'ardore missionario[2].

C'è una frase nel Vangelo di Matteo che parla del "raffreddamento dell'amore": «Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti» (*Mt* 24,12). È forse questo il tempo del gelo dell'amore? Non si dice forse che siamo invasi da un forte senso di individualismo e dalla "perdita del prossimo"[3], dalla mancanza del desiderio di aprire il cuore all'altro per camminare insieme con lui? Se a volte la carità sembra spegnersi in tanti cuori, essa non lo è nel cuore di Dio! Egli dona sempre nuove occasioni affinché possiamo ricominciare ad amare.

La lampada accesa, infine, è simbolo della speranza. La virtù teologale della speranza non fa entrare nel buio di un futuro incerto ma indica un orizzonte da raggiunge. Non si tratta solo della speranza umana, ma della «speranza che non delude» (cfr. *Rm* 5,5). Il famoso mito di Pandora racconta che dal suo vaso aperto fuoriescono tutte le sciagure per abbattersi sull'umanità. Nel fondo rimane soltanto la speranza che però racchiude in sé qualcosa di oscuro. Il significato del termine greco *ἐλπίς* è duplice e non riveste un'accezione semplicemente

---

* *Omelia* nella Messa della memoria di santa Lucia, vergine e martire, Cattedrale, Ugento, 13 dicembre 2021.

[1] «Lo 'mperador del doloroso regno / da mezzo 'l petto uscia fuor de la ghiaccia» (*Inferno* XXXIV, 28-29).

[2] Cfr. Francesco, *Evangelii gaudium*, 76-109.

[3] Cfr. L. Zoja, *La morte del prossimo*, Einaudi, Torino 2009.

positiva. *Elpis* è l'attesa del futuro e allo stesso tempo il timore che sia sempre incerto. È una promessa che può anche non realizzarsi mai. Nel mondo romano, la speranza si concretizza nella personificazione di una dea, *spes*, che appare associata a *salus* e *fortuna*, ricevendo una connotazione di natura politica, quale buon auspicio per il felice sviluppo del destino. E poiché per gli antichi pagani la vita si arrestava sul precipizio dell'Ade, la speranza si legava a bisogni limitati che si cercava di volgere a proprio favore attraverso riti e voti. La vita era segnata dal fato, da un destino ineluttabile. Senza scampo. La speranza è il "sogno dell'uomo desto" (Aristotele) che occorre ravvivare con un esercizio quotidiano, che richiede di rimanere vigili, svegli e di essere ricettivi verso ciò che ci circonda.

Altri autori parlano della speranza come una luce che si svela nelle difficoltà. Essa, infatti è «come una stella che non si vede al sole, ma nel buio delle avversità (Charles Haddon Spurgeon), come una «luce nonostante tutto sia buio» (Desmond Tutu). La speranza sarebbe così uno spazio intermedio in un gioco di luci e ombre. La speranza cristiana non è soltanto aver «bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto»[4].

Per mantenere salda la speranza occorre avere con sé la riserva d'olio di cui parla la parabola. L'olio indica la Parola di Dio. Se ci mettiamo in ascolto della parola, essa rinvigorisce la nostra fede, da più forza al nostro amore senza farlo raffreddare, e da un fondamento stabile alla speranza. L'olio è poi il fuoco dell'eucarestia, che dobbiamo saper custodire nel nostro vaso spirituale per poter al momento opportuno illuminare la nostra fede, far risplendere la nostra carità e sostenere la nostra speranza.

Dopo il restauro, rimaniamo tutti affascinati dalla bellezza della nostra Cattedrale. Se le luci esterne ci danno tanta gioia, quanto più farà la luce interiore illuminata dalla fede, dalla carità e dalla speranza. Come santa Lucia, dobbiamo essere luce nel mondo, conservando gli occhi della fede, dell'amore e della speranza. Chiediamo allora al Signore, che celebrando la memoria di santa Lucia, attingiamo dal suo esempio di vita per dare maggiore splendore alla nostra vita teologale e dare buona testimonianza di Cristo nel mondo.

[4] Benedetto XVI, *Spe salvi*, 31.